

Viaggio tra realtà e apparenza

A giorni in libreria il secondo romanzo della giovane scrittrice pugliese Giuliana Altamura, vincitrice nel 2014 del Premio Rapallo per l'opera prima

di **Giuliano PAVONE**

Il suo romanzo d'esordio, "Corpi di Gloria", con una prosa asciutta, poetica e potente, aveva mietuto consensi, vincendo tra l'altro il Premio Rapallo Carige Opera Prima 2014. Con il suo secondo lavoro, "L'orizzonte della scomparsa" (in uscita il 9 febbraio per Marsilio), la giovane barese Giuliana Altamura compie un ulteriore, deciso salto in avanti.

Dal luogo unico e dal gruppo di personaggi omogenei di "Corpi di Gloria" (il cui primo e più superficiale livello di lettura poteva essere definito "giovanilista"), in "L'orizzonte della scomparsa" si passa ad ambientazioni, personaggi e trama molto più complessi e ambiziosi.



La copertina

Pure lo stile rispecchia questa evoluzione, passando dall'effetto tranchant di frasi brevi e fulminee («Stiamo per brillare») a un più ricco tratteggio, pieno di chiaroscuri e sfumature, figlio di periodi lunghi e della sapiente giustapposizione di verbi, sostantivi, aggettivi e avverbi ("Aspetta solo che arrivi il momento, quel momento in cui le luci nella stanza sembrano abbassarsi impercettibilmente e ognuno sarà così immerso nel suo paradiso privato da non badare più a lei").

La trama gira intorno alle vicende di due personaggi. Lana, una ragazza della provincia americana la cui bellezza smaccata diventa addirittura sconvolgente se filtrata da un video, passiva al punto da costruire la propria identità e il proprio destino in base a ciò che gli altri vedono in lei. Christian, giovane e dotato pianista italiano trasferitosi a Montreal per frequentare una pre-



ORIZZONTI E SCOMPARSE NEL PROFONDO DEL WEB

stigiosa scuola di musica, perseguitato dall'ansia di non riuscire e incapace di mettersi in gioco nei rapporti con gli altri. I due sono accomunati dalle frequentazioni virtuali con Blaxon, misterioso personaggio emerso dalle profondità più oscure del web, di cui si ignora l'identità e si arriva a mettere in dubbio la stessa esistenza. Fra reality show per modelle e competizioni per pianisti, fra il Nuovo Continente e Parigi, Lana e Christian conducono vite parallele ma sempre passibili di un incrocio, in una discesa agli inferi che somiglia tanto a un viaggio alla ricerca di se stessi.

Il nocciolo di "L'orizzonte della scomparsa" è filosofico, quasi gassoso. Ha a che fare con i rapporti fra realtà e apparenza, il significato dell'arte oggi, le pieghe segrete dell'inconscio, il ruolo del web come ricettacolo delle pulsioni più basse - e vere - della natura umana.

Trattando questo tipo di materiale, il rischio di perdersi - e di far perdere il lettore - è alto. Giuliana Altamura lo fugge blindando questo nucleo impalpabile in una struttura di impressionante solidità, in cui niente - trama,



Giuliana Altamura

personaggi, ogni singola parola scritta o omessa - è affidato al caso, grazie a un lavoro di cesello che si intuisce essere stato pressoché maniacale. E dove però - fatto molto importante - quasi mai si percepisce la fatica di questo processo, ma al contrario tutto sembra fluido, naturale,

Le luci della stanza sembreranno abbassarsi impercettibilmente e ognuno sarà immerso nel suo paradiso privato

proprio come nel millepiedi di Schönberg, che un personaggio del romanzo spiega così: «Quando qualcuno domandava a Schönberg perché usasse una determinata sequenza al posto di un'altra o perché la usasse in quel determinato modo, lui rispondeva di non saperlo, di essere come un millepiedi. Se il millepiedi dovesse fare attenzione a ogni singolo movimento di ogni singolo piede, di sicuro smetterebbe di camminare. Se solo dovesse provare a pensarci davvero, rimarrebbe paralizzato».

Inoltre, come già era riuscita a fare in "Corpi di Gloria", anche in questo secondo romanzo l'autrice ha saputo inserire le sue

speculazioni tutt'altro che semplici in una storia vivace e ritmata, profondamente contemporanea, con ingredienti - il sesso, il deep web, l'alta moda... - in grado di suscitare un interesse immediato, quel tipo di interesse che anche a tarda sera spinge a girare pagina anziché riporre il libro sul comodino. Cosicché, se non si può dire che "L'orizzonte della scomparsa" sia un libro per tutti, non lo si può nemmeno accomunare a certe altre opere per "lettori forti", ampollose e autocompiaciute, che si avvitano su se stesse e sull'ego di chi le scrive.

"L'orizzonte della scomparsa" si candida a essere un libro importante (auspicabile e prevedibile la vittoria di qualche premio letterario di rilievo). Giuliana Altamura si conferma una scrittrice nel senso più pieno del termine, attingendo al suo talento, a esperienze e talvolta anche a sofferenze personali, e infine a studi condotti ad hoc, per fornire ai suoi lettori un'autorevole chiave di lettura del presente. Senza paura di puntare troppo in alto ma con la serietà e l'abnegazione necessarie per essere all'altezza dei propri obiettivi.

LA MOSTRA

Quarant'anni d'arte in un percorso su Giuseppe Zilli a Palazzo Vernazza



Una selezione di opere - installazioni, sculture, dipinti e carte - realizzate dalla fine degli anni Settanta ai giorni nostri, costituiscono il percorso antologico dedicato ai quarant'anni di attività artistica di Giuseppe Zilli (San Donato di Lecce, 1956).

La mostra "Giuseppe Zilli. Verso 1977-2017", patrocinata dal Comune di Lecce, è stata inaugurata nei giorni scorsi all'interno di Palazzo Vernazza Castromediano a Lecce e sarà visibile fino al 18 febbraio, ogni giorno dalle 16.30 alle 20.

Gli spazi del primo piano ospitano grandi installazioni site-specific, con opere riconcepite o modificate in relazione agli ambienti del palazzo. Mentre il piano terra accoglie opere recenti, realizzate per l'occasione.

Questa mostra - che ha quindi un taglio antologico ma rimodulato di volta in volta, a seconda dei diversi momenti - parte proprio da qui, da quei dipinti giovanili rintracciati dalla memoria, e prosegue con le opere degli anni Ottanta, quando Zilli non tralascia l'immagine ma si accosta anche a un'impostazione differente di supporto. La bidimensionalità del quadro gli sta stretta, scava nell'ancestrale simbologia della sua terra, il Salento, e scopre la cartapesta, la considera una pelle su cui tracciare segni e immagini, recuperando un'iconografia plurale che appartiene a quell'area di Puglia. Si arriva poi alle sculture, agli assemblaggi e alle installazioni in cui interroga la natura, utilizza il sale e la terra, l'acqua e il fuoco.

Oggi, osservando questi quarant'anni di operatività nell'arte di Zilli, ci si rende conto che una delle costanti della sua indagine sia proprio la ricerca del segno e dello spazio.

Oggi pomeriggio all'Ammirato Culture House di Lecce bookparty di presentazione del libro di Elisabetta Liguori, illustrato da Emanuela Bartolotti

di **Claudia PRESCICCE**

Non si cresce se non si rompe la scorza che ci ha fatto da culla. Così come il seme del grano deve lasciarsi esplodere nella terra per poter germogliare, così la nostra pelle deve conoscere ruvidezze, oscurità, spazi aperti sconosciuti e alte temperature per temprare l'anima che contiene. Ruota intorno alla scatola che contiene tutta la famiglia e la nostra vita infantile, quella che per tutta la vita ci portiamo addosso, il libro illustrato "Lo spazio dentro" (Musicaos editore; 15 euro) firmato da Elisabetta Liguori e "disegnato" da Emanuela Bartolotti. Sarà presentato oggi pomeriggio a Lecce, alle 18 presso Ammirato Culture House, durante un book-party con autrice e illustratrice intervistate dalla giornalista Luisa Ruggio, con le letture di Maria Cucurachi.

Si parlerà di crescita e di scoperta di sé, perché il libro è un racconto che raffigura simbolicamente l'evoluzione che ogni essere umano deve compiere per ri-

I bambini e quello "spazio dentro" chiamato famiglia



solvere la propria personalità e cominciare il viaggio che sceglierà di vivere.

"C'era una volta una piccola scatola. Quattro pareti e dentro una culla che la riempiva tutta" con un bel bambino che voleva crescere: è l'inizio di questa sto-

ria, e della storia di ogni piccolo uomo. La "scatola" restituisce il senso del contenimento, della protezione genitoriale, della sicurezza nella quale tutti hanno

(o avrebbero) il diritto di compiere i loro primi incerti passi. Chi conosce questa fase fortunata dell'infanzia sa anche quanto è difficile poi lasciare la tranquillità del nido per tentare le prime prove di volo.

Quello spazio costruito lentamente dai genitori (e anche dai loro tentativi di sperimentarsi in questo ruolo) è pieno di colori, di sfumature e anche di ombre di altri paesaggi interiori (che pure madre e padre portano con sé), e finisce per diventare per ognuno il "non luogo" che continua a vivere dentro. Qualunque dinamica, qualunque geografia, qualunque nevrosi, qualunque capolavoro della vita non cancellerà mai quello "spazio dentro" che resta lì, intatto a ricordare ad ognuno da dove viene. E anche da dove è dovuto volare via.

Crescere è sempre faticoso, ma, co-

me per imparare a camminare, prima o poi diventa inevitabile. C'è un mondo là fuori da scoprire, altri occhi da incrociare e da tradire, altre onde da cavalcare o guardare infrangersi sul proprio petto, altri cieli con le loro stelle e nuvole nere. "Si frantumò anche il coperchio e nella scatola entrò un pezzo di cielo blu" scrive Elisabetta Liguori. La sua storia mostra l'inevitabilità, la smania di superare i confini della scatola che diventano improvvisamente troppo piccoli. Le mani del bambino protese verso il blu, disegnate da Emanuela Bartolotti, raccontano il momento della meraviglia. Il blu là fuori ammalia e attira a sé, come un polo magnetico, l'anima del piccolo uomo che attratta avanza senza possibilità di indietreggiare. La scatola tanto lo seguirà, ingoiata e per sempre dentro.